

«Vi racconto Petrone, l'italiano che comandava allo Space Center»

Ugo Cundari

Cinquant'anni fa sulla Luna mise piede il primo essere umano, Neil Armstrong. Diciannove minuti dopo scese il suo compagno, Buzz Aldrin. I nomi dei due pionieri americani sono entrati nella storia. Ma pochi sanno che quell'evento fu possibile perché al Kennedy Space Center della Nasa a comandare le operazioni c'era l'italoamericano Rocco Petrone. Era figlio di emigranti italiani originari di un paesino della Lucania, Sasso di Castalda: perse il padre a sei mesi, investito da un treno; la madre era operaia in una fabbrica di guanti e lui, per aiutare la famiglia, consegnava ghiaccio a domicilio. A raccontare la vita avventurosa e brillante del Rocky spaziale è il giornalista Renato Cantore in *Dalla Terra alla Luna* (Rubbettino, pagine 144, euro 15), titolo citazione del romanzo di Verne.

Cantore, come riuscì Petrone a realizzare l'american dream?

«Perché era schivo e rigoroso, l'esatto contrario dell'immagine dell'italoamericano ciarliero e un po' spaccone che un certo racconto dell'emigrazione ci ha regalato. Poi era un uomo di intelligenza vivacissima e di straordinaria memoria. Fisicamente era un gigante, un metro e novanta di altezza per quasi un quintale di peso, con un passato da giocatore di football. Nelle di-

scussioni sapeva farsi valere, erano celebri i "Rocco's Woodshed"».

Cioè?

«Alla lettera le sue "legnate", insomma dei cazziatoni. Dalle persone che lavoravano ai suoi ordini, cinquecento il giorno del lancio spaziale, pretendeva rigore e precisione. Non c'erano sconti per nessuno: chi sbagliava veniva subito allontanato. Sapeva che per quell'impresa costata miliardi di dollari anche un banale errore poteva rivelarsi fatale. Ma era anche molto buono, se ne raccontano tante su questo aspetto del suo carattere».

Peresempio?

«Una volta interruppe il conto alla rovescia per un lancio importante perché notò che nei pressi della rampa aveva fatto il nido una coppia di aironi. Lui, tra lo stupore dei suoi collaboratori, bloccò tutto e inviò due pattuglie della sicurezza per far allontanare gli uccelli. Solo allora ricominciò il countdown».

Prima del lancio che avrebbe cambiato la storia dell'umanità non ci fu nessun problema?

«Quattro ore prima si verificò all'improvviso una piccola ma pericolosa perdita di idrogeno. Fu lui a individuare il problema e la causa. In pochi secondi, tra sei milioni di pezzi, capì qual era la valvola difettosa».

Fu il primo italo americano a dirigere un programma spaziale?

«Tra il mezzo milione di persone

impegnate nell'impresa spaziale furono molti gli italoamericani, ma tra questi Petrone fu il più importante. Dopo aver diretto il lancio dell'Apollo 11 fu nominato capo di tutto il programma e successivamente amministratore associato, in pratica il numero 3 della Nasa».

All'epoca non c'era un po' di sfiducia negli italo americani, negli immigrati in generale?

«Erano anni di forti restrizioni negli ingressi e gli emigranti, soprattutto gli italiani, non erano visti di buon occhio. Ma l'America sa riconoscere il talento e il merito. E così nel 1943, in piena guerra mondiale, con l'Italia tra i nemici, questo ragazzo dal nome italianissimo fu ammesso all'accademia di West Point. Fu la fortuna di Rocco ma anche dell'America. Lì fu subito notato dai capi dell'esercito americano, che lo sostennero negli studi e gli consentirono di specializzarsi in ingegneria meccanica al Massachusetts Institute of Technology».

Perché in Italia non è famoso come negli Stati Uniti?

«Proprio per il suo carattere schivo non si è mai proposto più di tanto al grande pubblico. Ad Amsterdam, la cittadina dello stato di New York dove è nato, gli hanno dedicato una piazza e un ponte. Anche a Sasso di Castalda c'è piazza Petrone. Nel 1972 il presidente Leone lo fece commendatore. Un po' poco? Forse. Magari per il cinquantenario dell'allunaggio si rimedierà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**UN LIBRO DI CANTORE
 CELEBRA L'INGEGNERE
 DI ORIGINI LUCANE
 CHE RESE POSSIBILE
 IL LANCIO
 DELL'APOLLO 11**

